

SCUOLA, LA STORIA DI TRE RAGAZZI DOWN: "CI VIENE NEGATA LA COMUNICAZIONE FACILITATA"

A scrivere in una lettera il disagio di tre giovani con sindrome di Down cui viene negata la Comunicazione facilitata nella scuola secondaria superiore è l'associazione "Diritto di parola". Il diniego dall'Ufficio provinciale e dalla direzione regionale. A loro parere, la Comunicazione facilitata non può essere utilizzata in sede di valutazione. Diritto di parola: "Contraddice la 104/92". Al via anche una petizione on line

ROMA - "Maria Chiara e Giuseppe, 18 anni, Chiara 16 anni, tutti e tre con sindrome di Down, si sono visti in breve tempo privati del loro diritto di sentirsi parte, nonostante la diversità che il loro danno genetico comporta, della scuola di tutti. E ciò che fa ancora più male è che questo loro diritto sia stato negato in totale contraddizione con lo stesso operato della scuola che fino a quel momento aveva favorito e reso possibile un percorso formativo perfettamente integrato nel curriculum delle varie classi di appartenenza". Inizia così la lettera inviata dall'associazione di volontariato "Diritto di parola" per penna di Renza Coco che, in due pagine, esprime tutto lo sconcerto e la preoccupazione per una scuola sempre più negata a chi vive una disabilità. Una petizione è stata lanciata on line per dare supporto e sostegno a quanti vivono la stessa problematica.

I tre giovani, entrando nei particolari della storia, hanno sempre avuto il meglio in merito al sostegno e al supporto educativo: le scuole che li hanno accolti hanno sempre scelto per loro, di concerto con le famiglie, di usare la Comunicazione facilitata, metodo che consente di comunicare i pensieri e le opinioni benché la persona abbia problemi cognitivi o di linguaggio. Ora, per completare la scuola superiore, i tre giovani non potranno più avvalersene. L'Ufficio scolastico Provinciale e la Direzione scolastica Regionale sono intervenuti con proprie comunicazioni "e in un ambito -scrive l'associazione - di mera competenza delle singole scuole", dichiarando che la Comunicazione facilitata non può essere utilizzata in sede di valutazione. Una contraddizione, secondo l'associazione e anche una violazione di legge: "si contraddice in questo - scrive ancora Diritto di parola - una precisa norma nazionale che discende dalla Legge 104/92". Il sostegno dunque come supporto, e non come programma educativo differente che isola l'alunno con disabilità.

LA STORIA - "Fin dai primi anni di frequenza della scuola primaria e poi della secondaria di I grado, famiglie e insegnanti - scrive l'associazione Diritto di parola - hanno lavorato di comune accordo con l'obiettivo di individuare e mettere in pratica tutte le possibili strategie in grado di mettere in luce e valorizzare le loro capacità di apprendimento. La sindrome di Down, come diverse altre patologie che comportano una disarmonica integrazione delle funzioni neuropsicologiche e cognitive, compromette in modo rilevante in chi ne è affetto la relazione con la realtà esterna, a partire dalla comunicazione verbale, che risulta - in mancanza di opportune strategie alternative di supporto - povera, frammentaria, ripetitiva e disorganizzata". "Tutto ciò - precisa la lettera - viene spesso interpretato come sintomo di scarsa intelligenza, di ritardo mentale medio-grave, che giustifica nelle persone normali l'atteggiamento di benevolo paternalismo nei confronti dei disabili".

"Ma la storia dei tre ragazzi era cominciata appunto in modo diverso. Grazie alla collaborazione di scuola e genitori, cui si è accennato, avevano potuto avvalersi, fino al termine della secondaria di I grado Chiara e fino al termine del biennio del Liceo Scientifico di Gorizia gli altri due, della strategia alternativa di comunicazione denominata Comunicazione facilitata (Cf), mediante la quale, riuscendo a riorganizzare le funzioni neuropsicologiche compromesse dalla loro patologia, hanno potuto dimostrare di possedere capacità di pensiero e di rielaborazione dei contenuti trasmessi dalla scuola". [...] "I docenti di sostegno - continua l'associazione - si erano resi disponibili a sperimentare la Cf e i docenti delle diverse discipline avevano valutato molto positivamente il profitto raggiunto, tanto da orientare Chiara al liceo scientifico di Monfalcone (Go) e di certificare, nel caso di Giuseppe e Maria Chiara, la loro idoneità ad affrontare il triennio".

LO STOP, LO SCORSO ANNO - "I problemi sono cominciati per i ragazzi più grandi lo scorso anno, all'inizio della classe terza, e per Chiara soprattutto nell'attuale secondo anno del biennio, quando la scuola, nonostante i buoni risultati conseguiti in precedenza, su indicazione dell'Ufficio scolastico

Provinciale, che tra l'altro - sottolinea l'associazione di volontariato- non ha alcuna competenza per entrare nel merito dell'autonomia didattica, ha deciso di non continuare nell'applicazione della Cf, creando notevoli difficoltà ai ragazzi, non più messi in condizione di esprimere i loro saperi". "L'anno scorso, di fronte alle chiusure degli insegnanti del triennio, le famiglie di Maria Chiara e di Giuseppe - prosegue la lettera - avevano deciso di ritirarli dal liceo che frequentavano a Gorizia per iscriverli allo scientifico di Cervignano (Ud), scuola che si era dichiarata disponibile ad avviare una sperimentazione sulla Cf con l'appoggio della Asl. Ma con il nuovo anno le cose sono cambiate in modo radicale, riproducendosi inspiegabilmente anche nel liceo di Cervignano le stesse chiusure dell'anno precedente e peggiorando sensibilmente la situazione già precaria di Chiara nella scuola che continuava a frequentare".

"Il fatto - accusano dall'associazione - è che l'Ufficio scolastico Provinciale e la Direzione scolastica Regionale sono intervenuti con proprie comunicazioni e in un ambito di mera competenza delle singole scuole, dichiarando che la Cf non può essere utilizzata in sede di valutazione, contraddicendo in questo una precisa norma nazionale che discende dalla Legge 104/92 e che dichiara esplicitamente che "per gli alunni handicappati sono consentite prove equipollenti e tempi più lunghi per l'effettuazione delle prove scritte o grafiche e la presenza di assistenti per l'autonomia e la comunicazione". Ogni verifica è diventata pertanto un fallimento, una sequela di voti pesantemente negativi che lede l'autostima dei ragazzi. Ciò naturalmente è imputato dalle scuole alle famiglie, colpevoli di non riconoscere l'handicap dei propri figli, quasi che queste avessero rifiutato la certificazione e il conseguente sostegno, ovvero come se - concludono - il sostegno equivalesse tout-court alla differenziazione del programma e non appunto alla messa in atto di tutti quei supporti che sono necessari a colmare il gap che l'handicap comporta".

OGGI, LA PETIZIONE - Dolore, sconforto, rassegnazione. Tante le domande che si pone l'associazione, ma anche i genitori e quelli fra gli insegnanti che in questi anni si sono resi disponibili: perché non si vuole permettere a questi studenti di continuare il corso di studi prescelto, supportati da strategie che permettano loro di superare le difficoltà dovute alla loro disabilità? "Hanno forse osato troppo? - si chiedono - Questo almeno per un ambiente culturale e sociale di scarse vedute. Certo, la scuola li ha iscritti e accettati ma a patto che rimangano nel loro ghetto. Valeva la pena di abolire le classi differenziali se poi vengono comunque replicate con l'ipocrita aggravante che sono mascherate all'interno di una classe normale? Fine di un sogno?".

"Per cercare di risolvere queste scandalose situazioni - conclude l'associazione e chiosa - e consentire non solo a questi tre ragazzi ma anche a tutti quelli che necessitano di tecniche alternative per comunicare e svolgere il lavoro scolastico, abbiamo pensato di attivare una petizione a livello nazionale, al link <http://www.petizionepubblica.it/?pi=P2011N7445>, assieme alla rete di centri e associazioni specializzati nella Cf, a cui le persone sensibili possano aderire per tutelare i diritti di chi non può esprimere i propri bisogni. Al momento attuale, solo on line, sono più di 1600 le persone che hanno aderito, fra le quali molti docenti di varie Università italiane, da nord a sud, esponenti del mondo culturale e letterario. La discriminazione che oggi tocca a noi può colpire domani qualunque persona che per un qualsiasi motivo sia difforme dal senso comune: quando è leso il diritto di uno è tutto l'edificio della giustizia che viene incrinato". Per informazioni, scrivere a dirittodiparola@libero.it (eb)

(Fonte: www.superabile.it)